Coll. CHIMICA

BOZZA DI DISSUSSIONE SULLA SCUOLA

L'attuale situazione politica e i compiti del movimento studentesco.

Per definire una corretta linea d'intervento politico nella università, in modo da sfuggire alla morsa statica tra estremismo e riformismo che ha sino adoggi precluso un intervento complessivo su questo pilastro della società borghese crediamo sia necessario prendere in esame la situazione attuale, che è l'unica capace di definire i binari su cui costruire la ripresa politica del movimento.

Due punti sono a nostro avviso quelli che danno la misura della situazione politica italiana, e cioè:

1) svolta a destra di tutta una serie di forze politiche con conseguente spostamento a destra dell'asse politico del paese.

2) definitiva sanzione del fallimento riformistico in Italia.

Il fatto fondamentale che sta a monte della svolta a destra in Italia è che la crisi del dominio borghese aperta con le lotte del '68-69 si sta estendendo ed aggravando sempre più a causa di tutta una serie di tutta una serie di fattori che trovano la loro radice nella fine degli equilibri politici internazionali, nati alla fine dellaseconda guerra mondiale e che gli elementi di questa crisi non sono congiunturali ma strutturali:

a) esaurirsi del modello di sviluppo fondato sul mercato estero, sui bassi salari, sull'estensione del consumoparassitario e del nuovo ceto medio

b) impossibilità di superare le tensioni sociali che oramai sono elementi permanenti del quadro politico italiano mediante misure di tipo congiunturale

c) paralisi delle forze politiche e delle istituzioni ed infine impossibilità di fare una politica riformista e razionalizzatrice.

Da tutti questi fattori ne consegue che la crisi produce effetti pesanti sul mercato del lavoro, decurtando il salario reale e costringendo, che è la cosa più grave la classeoperaia a lotte difensive e tra loro frammentarie che non le permettono più di investire in prima persona i campi del sociale, dalla casa alla salute alla scuola.

L'offensiva di destra che tenta oggi di dare uno sbocco autori-

tario a questa crisi è l'espressione di forze corporative e frammentarie tali da non riuscire ad avere la forz a di conquistarsi la direzione dello stato, per cui anche se questa iniziativa andrà avanti ed avrà dei successsi parziali, non riuscirà a trionfare a causa della resistenza operaia e del contrasto che la DC opporrà nella sua corsa a de tra per non perdere il suo elettorato, e farà sì chenascano nuove tensioni e lacerazioni nel tessuto politico tali da creare le condizioni petla nascita della nuova fase di attacco da parte del movimento.

Quindi in prospettiva la situazione politica offre un terreno su cui è possibile innestare una nuova serie di iniziative di lavoro che riporteranno il movimento a fasi alte di conflittualità politica. Questo dato essenziale dell'analisi sopra svolta è il punto di partenza che dobbiamo avere presente nel proporre una nuova linea politica d'intervento all'interno dell'università. Essa in questa fase deve avere a nostro avviso le seguenti caratteristiche:

1) è necessario che in essa si tenga conto che il termine di scadenza per un movimento generale che a tempi lunghi ma precisamente determinati da scadenze, quali il referendum, i contratti nazionali del '72, le elezioni politiche del '73, condizionerà tale movimento in modo tale, per cui esso non sarà generale e offensivo ma avrà una linea di fondo difensiva, forse settoriale, ma che comunque deve essere il primo momento di verifica e sperimentazione di piattaforme, di legami di massa e distrumenti organizzativi che ci permettano di arrivare alle scadenze sopracitate in modo da giocare un ruolo autonomo e di forza

2) per questo è necesario tener presenti tutti i singoli momenti di repressione diretta e no che sono rivolti contro gli studenti, e tutto questo per ricomporli in un'azione unitaria che dia loro uno sbocco vincente.

Dati questi caratteri generali della nostra linea politica è necessario ora vedere come si possa articolare in modo da tener conto della situazione in cui ci troviamo ad operare, cioè avere ben chiaro qual'è il ruolo dell'università, il suo quadro politico attuale ed il terreno che essa ci offre. Noi crediamo chela analisi compiuta l'anno scorso e concretizz ata nel documento che il collettivo propose come inizio di discissione agli studenti mantenga la sua validità, avendo individuato che;

1) il modello dell'università come scuàla di elite è stato scavalcato e distrutto dai nuovi sviluppi economici che hanno portato ad una profonda ristrutturazione produttiva che ha visto una sempre maggior concentrazione di capitale (formazione di monopoli) e un grosso salto tecnologico con introduzione di nuovi processi, sempre più automatizzati, che hanno imposto una più marcata divisionr del lavoro tra le mansioni dirigenziali, per le quali erano ridhieste cognizioni ben superiori a quelle di un laureato medio, e mansioni direttamente interne al processo produttivo che comportano quindi una sottoutilizzazione dei laureati e tecnici in genere. Si è avuta così, come conseguenza immediata la crisi degli istituti tecnici, non più idonei a realizzare un apromozio,e sociale; tanto che quei diplomati che riuscivano a trovare un lavoro, non preparati al nuovo ruolo di controllo nei processi di produzione hanno percorso in discesa la scala delle qualifiche.

Persuperare allora questa impasse, il capitale ha liberalizzato allora gli accessi all'università, permettendo a questa enorme schiera di disoccupati d'inseguire il mito della promozione sociale conseguendo la laurea.

Ecco quindi il primo compito affidato dal capitale all'università: essere cioè la sacca di contenimento della disoccupazione giovanile.

2) oggi l'università non è più in grado di essere lo strumento che il capitale utilizza per la formazione dei nuovi quadri dirigenti; non è però soltanto un carrozzone dove mantenere per lungo tempo i disoccupati provenienti dagli ITI e in genera da tutta la fascia della scuola media secondaria. Essainfatti svolge l'importantissima funzione di essere l'ultimo e più perfezionato momento con cui il capitale opera la manipolazione del consenso iniziata nella precedente carriera scolastica dello studente.

Il modo con cui in genere questo processo si attua non è omogeneo ed uguale in tutte le facoltà; dipende moltissimo dall'istituto incui lostudente compie i propri studi, se cioè si trova a contatto con la generazione repressiva e baronale vecchio stile o con i giovani di "stile manageriale".

Comunque, anche se in modo abbastanza diversi i punti cardine su cui operare questa manipolazione restano in sostanza comuni,cioè:

a) fare accettare allo studente che è impossibilitato a verificare nella pratica quanto gli viene propinato che la scienza è uno studio disinteressato della natura e dei suoi fenomeni, e come tale slegato dal contesto sociale in cui si inserisce

b) ribadire loro che le conoscenze acquisite nel corso degli studi sono insufficienti e inadeguate a giustificare una richiesta d'inserimento adeguato e direzionale alo'interno del processo produttivo, ma che però sono sufficienti a giustificare la divisione del lavoro in manuale ed intellettuale. Questo feticcio della scienza neutrale è a nostro avviso il tramite fondamentale attraverso cui si realizza la manipolazione in riferimento alla ricerca universitaria e alla ricerca in generale e che attraverso la leggina sull liberalizzazione dei piani di studiosi è concretizzata in un gravissimo fenomeno di frammentazione all'interno dellamassa studentesca.

La prospettiva infatti di andare a lavorare in fabbrica per uno studente di una facoltà tecnico-scientifica (eccezion fatta per ingegnere architetto e pochi altri) è senz'altro male accettata per cui la maggior aspirazione è quella di inserirsi nel campo della ricerca. Rendendosi però conto che la preparazione polivalente fornita dall'attuale corso di studi è inadeguata a una richiesta di questo tipo si è ricreato il mito della specializzazione per cui molti hanno fatto dei piani di studio tutti incentrati sul campo scientifico, che a loro avviso e soprattutto d'l loro docente o di altri docenti particolarmente versati nella direzione di creare loro la mentalità dello scienziato, offre ancora la possibilità di inserimento negli organi di ricerca. Questo è uno dei punti chiave su cui noi dovremo battere e su cui dovremolavorare, per avere dei legami politici con i gruppi di compagni tecnici e ricercatori del CNR e CNEN ecc., perchè prprio l'ignoranza assoluta di come sono strutturati e a cosa servono questi organi di ricerca fa sì che il fenomeno sopra descritto assuma proporzioni sempre più vaste.

E' necessario quindi far luce sul fatto che questi carrozzoni non funzionano e non funzioneranno, perchè la posizione dell'Italia

nella divisione internazionale capitalistica del lavoro è tale che non le assegna compiti di ricerca nei campi più avanzati, come cibernetica, biologia ecc.,ed essa non può permettersi d'investire a fondo perduto (vedi ad esempio l'Inghilterra che finanzia a fondo perduto le ricerche sui calcolatori elettronoci che non può poi costruire) capitali per ottenere risultati che non riuscirà mai a rendere produttivi, mancando l'aggancio fra ricerca di base e suo uso industriale.

Se questo è ilquadro dell'università dal punto di vista del suo utimizzo da parte del capitale è però necessario, per dare il via ad una iniziativa politica all'interno di essa tener conto di tutta una serie di altri fatori da cui trarre le indicazioni per un intervento politico complessivo.

Da due anni a questa parte l'università è stata in pratica abbandonata come luogo di scontro politico dai gruppi della sinistra extraparlamentare, se non per occasionali iniziative che in fondo avevano tutte le caratteristiche all'infuori di quella di voler riaprire sul serio un movimento degli studenti, riducendosi quindi ad una semplice caccia di nuovi quadri da inserire nella propria organizzazione. Questo abbandono da parte della sinistra, il verificarsi in questi due anni di assenza di un fenomeno viavia lieve e poi più marcato di restaurazione hanno portato la scuola e l'università in quel clima di fascistizzazione delle istituzioni, coll'aumento della selezione, della repressione, dei carichi e costi dello studio che è caratteristica di questa fase politica di chiara svolta a destra. Non mancano a questo propositio gli esempi da portare partendo dai fatti verificatisi nelle scuole media italiane, tipo Copernico, Marconi, Castelnuovo ecc... e che i primi momenti di ripresa dell'intervento all'interno dell'università, hanno trovato una resistenza dura e minacciosa da parte dei professori. Il fatto che tutti i professori si siano trovati omogenei in questo tipo di comportamento crediamo sia un fattore importante da rilevare, poichè ci dà la misura di come la battaglia aperta all'interno del corpo docente dalla riforma universitaria sia ancora risolta; i baroni cercano ancora vari alleati per costituire dipartimenti di tipo democratico (vedi ad esempio il progetto Favero Zauli-Ceccarelli) o di tipo reazionario (vedi ad esempio le proposte del fascista Breccia), i docenti della CGIL tentano di bloccare la riforma assumendo nei suoi confronti una posizione critica che tende a migliorarla, ma si trovano poi nettamente spiazzati dal fatto che il PCI in parlamento haaddirittura rinunciato a presentare un suo progetto di riforma e oggettivamente avalla quasi totalmente quello governativo. Il bisogno quindi dela pace sociale allo interno dell'università accomuna tutti i docenti, che devono ottenerla per condurre a termine le loro lotte di potere.

In riferimento alla riforma è bene soffermarsi per chiarire alcuni dei punti fondamentali che essa tenta di farpassare, le loro conseguenze politiche nel modo in cui intervenire su questo problema. Un fatto che na portato profonde divergenze tra le forze di sinistra che agiscono o si propongono di agire all'internodell'università è che molti gruppi hanno preso il problema della riforma universitaria come secondario, poichè a parer loro i cpntenuti essenziali di essa sono già passati a livello di massa con la liberalizzazione dei piani di studio e degli accessi, e chequindi

il papiro in discussione al parlamento è soltanto il momento di ratificazione di un processo già in atto e come tale è un punto secondario dell'iniziativa politica degli studenti. Questo concetto è a nostro avviso da demistificare sia in riferimento ai compagni che lo sostengono, sia nei confronti di quella parte di studenti che lo accettano e questo soprattutto per le seguenti ragioni:
1) se è vero che la riforma universitaria ha già in sè i prodotti dei provvedimenti elencati che hanno provocato l'ideologia del merito e provocato i meccanismi di autoselezione che le permettono di partire da un piano di forza per l'introduzione dei nuovi livelli di laurea, è anche vero che in essa non sono contenuti dei provvedimenti per stanziamenti economici per l'edilizia universitaria, per i servizi didattici da laboratorio e per i presalari tali da far sì che questo progetto vada avanti senza produrre delle lesioni nel corpo studentesco tali da ricreare una situazione di rivolta da parte degli studenti che potrà all'inizio essere corporativa e settoriale, ma che, proprio perchè è cresciuta sul terreno descritto prima, è tale da poter recepire un corretto discorso politico portato avanti dalle avanguardie studentesche.
2) Non bisogna dimenticare che la politica di delega che viene proposta con la formazione dei vari consigli di dipartimento, d'istituto ecc; non potrà essere facilmente fatta passare agli occhi di sempre più vaste masse studentesche che hanno vissuto le lotte delle scuole medie superiori e quindi abituate in prima persona ad intervenire sui loro problemi.
3) che la lotta per la costituzione dei nuovi centri di potere dei dipartimenti ha bisogno per svilupparsi di un apporto da parte degli studenti per cui si verificherà sempre più la pratica di certi professori già inquadrati di attirarsi le simpatie degli studenti in modo da portare sulla bilancia della battaglia con gli altri cattedratici questo consesso manipolato. Per far questo saranno però costretti a scoprire tutta una serie di fattori che mandranno dalla concezione politica con cui vanno a strutturare i dipartimenti al dibattito sugli sbocchi professionali che questi dipartimenti offriranno. In questo modo offriranno alle avanguardie e ai tecnici la possibilità di contestazione di questi discorsi in modo da colpire la concezione del ruolo sociale del tecnico; della ricerca ecc. Non prendiamo in considerazione tutti gli altri fattori (aumento del costo dello studio, distribuzione del presalario per indirizzare gli studenti a certe discipline) che se pur secondari sono altro "olio sul fuoco" della difficoltà strutturale di essere attuata in pratica la riforla universitaria.

Per questa serie di ragioni è importante avere presente la R.U. come uno dei punti di riferimento del nostro intervento.

Questa ipotesi, se pur con altra motivazione politica; cioè di creare un movimento degli studenti, è sostenuta anche da altri compagni che però tendono a privilegiare soltanto alcuni aspetti del problema, dando così a nostro avviso delle ipotesi di lavoro sbagliate.

Essi in sostanza propongono la tematica di attaccare la riforma universitaria, mediante un uso alternativo della scienza e della tecnica da parte di una serie di avanguardie che compiono un lavoro esterno all'università, utilizzando o cercando di utilizzare, da un punto di vista operaio, la scienza e riportano all'interno dell'università il lavoro svolto come esempio di aggancio non so-

lideristico tra studenti e classe operaia e capace quindi di rompe
re gli schemi tradizionali dell'esame, fatto quindi su nuovi con-
tenuti,e di schierare intorno a sè una parte degli insegnanti pro
gressisti e generallizzarsi agli altri studenti. Questa tematica
anche da noi a lungo dibattuta all'interno del collettivo, è a no
stro avviso superata per le seguenti ragioni:
1) sarebbe impraticabile sia dal punto di vista d'insufficienza
delle cognizioni scientifiche a disposizione dello studente medio,
sia dal punto sterttamente tecnicodi mancanza degli apparecchi scien
tifici per condurlo.
2) avrebbe come risultato sì un aggancio con la classe operaia, ma
un aggancio tarato dalla contraddizione di fondo che farebbe appa
rire l'università come un'istituzione che è possibile utilizzare
dal punto di vistaoperaio, dimenticando come sia proprio l'univer
sità a creare la divisione tra lavoro manuale ed intellettuale che
rappresenta uno dei punti chiave da scardinare, per dare il via ad
un processo sociale di lotta per il comunismo.
3) anche se l'esame sarebbe imposto sui contenuti dell'inchiesta
di lavoro compiuta dagli studenti, questonon cambierebbe per nien
te il criterio selettivo dell'esame tradizionale che ha sì come
scopo apparente di verificare la preparazione dgli studenti, ma
che soprattutto è la verifica di come lo studente abbiaimpiegato
un'enorme porzione del suo tempo su dei libri, non avendo quindi
la possibilità di utilizzafe in altro modo questo tempo e allora
il fatto che un certo numero di avanguardie studentesche abbiano
accettato l'ideologia socialista con un lavoro di fabbrica e faccia
l'esame su questo non modificherebbe certo il modo tradizionale di
fare l'esame per tutti gli altri studenti, lasciando intatta la
selettività dell'esame borghese.

Noi pensiamo invece che il quadro plitico nazionale nell'interno
dell'università assegni benaltri compiti ai compagni che quello di
creare degli ideologi del socialismo, soprattutto per queste ragio
ni: 1)inquesta fase una riapertura della lotta all'università è
un apporti determinante dato alla classe operaia coinvolta in lot
te di carattere difensivo, funzionando in questo modo come valvola
di sfogo delle tensioni sociali che si accentuano soprattutto su
di essa.

2) E' possibile e necessario far sì che la ricomposizione e quindi
la chiusura della crisi che sconvolge l'università non possa esse-
re attuata facendo sì che essa resti aperta fino a che le nuove fa
si alte del movimento di classe che dalla nostra ipotesi si verifi
cheranno trovino terreno universitario ancora incapace di sanare
le contraddizioni che lo minano alle radici e quindi
attaccabile nel miglior modo possibile. Da quest'ultimo pun
to appare a nostro avviso il significato delle piattaforme e dei
momenti conflittuali che andremo a proporre, tutti incentrati su
come conquistare spazi che lascino apertala crisi all'attacco che
la classe operaia sferrerà contro la scuola in generale.
Fare in modo che resti aperta la crisiè dunque la nostra linea
politica immediata: ciò significa nella pratica scontrarsi subito
con l'ipotesi di restaurazione capitalista all'interno dell'univer
sità, che passa attraverso momenti ben individuati come
l'esame, l'aumento delle bocciature, l'aumento dei carichi di stu-
dio, tutte cose che debbono e possono essere oggetto di intervento
da parte nostra.

LE PRINCIPALI LINEE D'INTERVENTO NELLA FACOLTA'

Due sono gli elementi che vanno sempre tenuti presenti nella preparazione di un intervento politico in una facoltà scientifica:

1) - l'ambiguità della figura sociale dello studente: misto di privilegio attuale e di dequalificazione futura.
2) - la funzione della scienza capitalistica e del ruolo dei tecnici nella divisione sociale del lavoro: lo studente non deve studiare cose astratte e difficili "per essere un lavoratore più efficiente, ma per diventere superiore ad un operaio; e gli operai non debbono imparare le astratte tecniche, non perchè non ne sono capaci, ma perchè debbono rimanere culturalmente e quindi gerarchicamente inferiori, quale sia la loro capacità".

Ogni volta che un collettivo nasce, non si tratta di mettersi a ricercare le tendenze del capitalismo per misurarsi con chi vuole reprimere o riformare, si tratta di vedere la sequenza repressione-normalizzazione-violenza riformiste come progetto del capitale che si deve spezzare, cogliendo ogni volta il livello "giusto", la cosa all'ordine del giorno.

In una facoltà come quella di chimica il piano di ristrutturazione autoritario della scuola passa soprattutto a livello degli esami, della selezione, degli orari, dei costi dello studio. Su questi aspetti il collettivo dovrà misurarsi, ad è su queste contraddizioni che si deve intervenire.

Non bisogna credere che oggi sia possibile rilanciare un movimento degli studenti solo costruendo una piattaforma, con obbiettivi tutti interni alla scuola (sindacalismo studentesco), ma bisogna essere consapevoli che la preparazione degli obbiettivi politici deve essere costantemente accompagnata ed intrecciata ad una intensa agitazione politica generale ed ideologica. E' nella misura in cui siamo capaci di smascherare l'istituzione scuola e il piano capitalistico che l'accompagna, che è possibile pensare alla distruzione della scuola come corpo separato e preparare l'aggressione operaia alla scuola.

In particolare nella nostra facoltà non è possibile andare immediatamente alla costruzione di una piattaforma politica su cui chiamare il corpo degli studenti della facoltà, perchè il collettivo non ha nè la forza nè l'omogeneità necessarie per sviluppare una presenza politica generale all'interno della facoltà. Il collettivo deve usare questa bozza per farsi un'ossatura tale che l'intervento risulti il più omogeneo e continuo possibile. I temi che per la facoltà di chimica vanno approfonditi e chiariti sono:

I CARICHI DI STUDIO: Bisogna vedere come le materie che vengono studiate nella facoltà sono solo funzionali al controllo ideologico dello studente. Si deve chiarire come la pesantezza degli studi e l'enorme numero di materie servono da una parte alla formazione di un "tecnico", che ha in sè tutta l'ideologia della divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, dall'altra a ridare alla scuola quella credibilità che il movimento del '68 ha distrutto, quando ha identificato la contraddizione tra la scuola di massa e l'assenza di sbocchi professionali.

I COSTI: Questo è un terreno che non va trascurato perchè il problema dei costi sempre più alti dello studio non sia uno dei temi su

cui possa avere un rilancio l'iniziativa della destra. E' vero che può diventare un modo corporativo di affrontare i problemi degli studenti, data l'ambiguità dello studente come figura sociale. Ma è altresì vero che questo problema se posto all'interno di una logica politica di classe può essere un importante momento di scontro politico.

L'ORARIO: Occorre andare su questo tema ad una grossa battaglia, perchè l'orario, insieme ai carichi di studio, è lo strumento attraverso il quale il sistema combie la manipolazione e il controllo dello studente. Bisogna battersi per la riduzione di orario, per l'uso politico delle ore di lezione.

LA REPRESSIONE: Nel nostro istituto molti sono gli aspetti della repressione. Oltre a quelli già detti, esistono altre forme assurde di controllo e di costrizione: le firme di frequenza, l'uso cretino degli assistenti per controllare e dividere gli studenti tra loro; è su questi aspetti significativi che.il collettivo prima, il corpo studentesco poi, debbono misurarsi.

GLI ESAMI: Un altro tema su cui le avanguardie sono chiamate a dare una risposta in materia di repressione, sono gli esami. L'esame è il principale momento in cui viene giuocato tutto il peso della scuola capitalistica, il momento in cui lo studente viene chiamato dal sistema a dimostrare il suo status culturale che lo rende diverso dagli operai. Non importa se quelle cose che studia non serviranno mai al futuro tecnico, l'importante è che lo studente ammetta che esiste una barriera tra i tecnici addetti al controllo e i lavoratori produttivi. Non importa se colui che dovrà essere un "tecnico" sarà un disoccupato o un sottoutilizzato, l'importante è che capisca bene che non è possibile una unità di interessi tra un lavoratore manuale ed un lavoratore "di concetto". E' possibile superare questa barriera soltanto se siamo capaci, con una forte spinta ideologica, di aggredire l'esame e di distruggerlo.
L'aggressione dell'esame va fatta stravolgendo tutta la sua impostazione, trasformandolo da esame personale in esame collettivo, smascherando la pretesa neutralità delle cognizioni scientifiche e tecniche.
Non è pensabile una mediazione tra l'esame scioccamente autoritario e selettivo, e l'esame "democratico" in cui lo studente presenta le solite cognizioni tecniche e scientifiche, con in più un discorso critico sull'uso di quelle cognizioni: perchè non solo si accetta ancora la logica della neutralità della scienza, ma perchè in questo modo non si intacca minimamente quello che di più pericoloso rappresenta lo esame, e cioè la verifica della capacità di accettare l'instupidente ricatto della sicurezza del privilegio.

scuola,

Costruire oggi concretamente una piattaforma operaia sulla una unità politica tra movimento operaio e movimento studentesco, non solo vuol dire che il movimento studentesco è capace di darsi all'interno della scuola un programma ed una organizzazione, ma significa che gli studenti, come corpo sociale rivoluzionario, sono in grado di aggredire il meccanismo capitalistico che regola la scuola, oggi legato ad una crisi strutturale e di valori, e ad un tentativo di ridare una credibilità alle istituzioni attraverso una politica di controllo e di repressione delle avanguardie. Fare della scuola un problema operaio vuol dire che gli studenti nella scuola, come gli operai nella fabbrica, sono capaci di salvare quelle avanguardie, quel movimento con quei contenuti che hanno fatto vacillare il sistema non meno di due anni fa

L'ORGANIZZAZIONE DEGLI STUDENTI NELLA FACOLTA'.

Storicamente il movimento studentesco si è dato delle strutture organizzative che però non sempre sono state funzionali all'intervento politico. La struttura che il movimento del '68 ha espresso è il collettivo politico di facoltà. Questa è una forma di organizzazione che va certamente salvaguardata, correggendone però alcuni difetti.

Il collettivo è un organismo di massa che deve raggruppare gli studenti più attivi e le avanguardie politiche di movimento.

E' la sede politica dove si prepara l'intervento, dove i compagni dibattono il programma politico del collettivo.

Questo organismo spesso viene paralizzato dai "gruppi politici" (L.C., P.O., la sezione universitaria, il Manifesto), cioè il collettivo non riesce ad essere operativo perchè le varie formazioni politiche non riescono a trovare una piattaforma, un programma di intervento.

In situazioni come questa una soluzione potrebbe essere la centralizzazione del collettivo. Ma bisogna essere molto attenti a non fare l'errore di costruire troppo in fretta, e senza dibattito politico, un organismo centralizzato che risulterebbe necessariamente burocratizzato ed impotente di fronte ai problemi esistenti nella scuola.

Costruire un collettivo significa preparare e dibattere un progetto d'intervento, avviare un confronto fra i compagni, tra le varie organizzazioni politiche eventualmente presenti, un confronto nè parolaio nè settario.

Avviare il confronto politico significa andare alla costruzione di momenti di dibattito e di verifica parziale delle ipotesi politiche presenti nel collettivo.

Bologna, 21/1/'72